**In memoria di don Enzo Boschetti**

**Salone Terzo Millennio-Casa del Giovane, Pavia-15 Febbraio 2019**

Ci raccoglie questa sera la memoria grata di don Enzo nel 26° anniversario della sua morte: una memoria che diventa preghiera, una memoria che per molti di voi si popola di ricordi, di tanto bene ricevuto attraverso la testimonianza e l’incontro con don Enzo. Ho scelto di celebrare la messa per chiedere la virtù della carità, perché lo Spirito è la sorgente della carità, è l’amore reciproco tra Padre e Figlio. Anzi è la Persona-Dono, la Persona-Amore e allora se vogliamo cre3scere nell’amore, l’amore vero, autentico, gratuito, l’amore che è dono, solidarietà e servizio-come tratteggia don Enzo nella bellissima meditazione che oggi riceverete in regalo- dobbiamo fiduciosamente, teneramente, intensamente invocare lo Spirito, l’energia potente con cui Cristo risorto ci prende, ci afferra, ci cambia, donandoci un amore nuovo, un cuore che ama, un cuore che trova la forza nel donarsi, nel perdersi, nel consumarsi per Dio e per i fratelli, soprattutto i fratelli più amati da Gesù: i poveri, gli afflitti, i prigionieri ( in tanti modi si può essere prigionieri e schiavi: quante nuove forme di non libertà).

Leggendo lo scritto di don Enzo, mi ha colpito come sempre lui vada alla radice, alla sorgente dell’amore che affonda nel mistero stesso di Dio, la cui vita è carità e come unisca continuamente il vivere in modo molto concreto e realistico l’amore, la solidarietà, il servizio alla vita di preghiera, ala comunione cercata e radicata in Dio, con Gesù, nello Spirito: “ Nella mia vita c’è questo sforzo di vedere nella persona che ha bisogno Gesù di Nazaret, il Gesù che viene. C’è questo sguardo di fede? Ma la fede presuppone la preghiera. Una fede che veda veramente nel povero, nel sofferente l’immagine di Cristo è una fede supportata dalla preghiera”.

Ecco, quasi per contrasto le due letture di questa messa ci mostrano come l’incontro con Cristo apre e spalanca il cuore, mostra come il peccato, la ribellione a Dio, il non fidarsi di Lui generano estraneità, paura, divisione. Nel vangelo c’è un uomo sordo e perciò muto, balbuziente, incapace di entrare in relazione con gli altri: quando siamo sordi nel cuore, diventiamo muti, senza ascolto, non c’è parola, al massimo ci sono chiacchere vuote. Ebbene, in disparte, in questo incontro personale con Gesù, in questo contatto fisico (le dita negli orecchi e la saliva sulla lingua) sacramentale, accompagnato dalla parola autorevole di Cristo “Effatà, Apriti!”, si compie il miracolo: “E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente”. Don Enzo, prete innamorato di Gesù e del Vangelo, vero “contemplativo nell’azione”, sapeva ascoltare, sapeva parlare, sapeva far riaprire cuori chiusi o spenti, con discrezione, con passione, nel rispetto profondo dei tempi e delle libertà, ha saputo condurre tanti giovani a Cristo e nell’incontro con Lui, con la parola viva e bruciante del Vangelo cha ha aperto l’orecchio sordo del cuore di molti fratelli e ha restituito la bellezza di una parola, la capacità di intessere e costruire relazioni buone.

Al contrario, nel racconto della Genesi, Eva cede alla seduzione e alla menzogna della falsa sapienza, di colui che è padre della menzogna e omicida, lascia entrare nel suo cuore il sospetto cattivo su Dio-che Dio sia il concorrente della libertà, uno che ama imporre divieti-e così commette il peccato, atto di disobbedienza e di sfiducia. E quale ne è l’effetto? Subito la rottura della relazione con Dio, con quel superiore che prima passeggiava come amico con Adamo nel giardino fatto per l’uomo; e insieme si infrange la relazione con l’uomo, tra l’uomo e la donna: ora provano vergogna della loro nudità, non hanno più uno sguardo puro e trasparente, si devono coprire, inizia un’estraneità, un rapporto che può diventare possesso. Qui è l’origine di ogni squilibrio che ferisce l’umana esistenza. Ecco perché don Enzo si è fatto testimone della vita con Dio come bellezza e rinascita della vita tra noi uomini. Amen.